

Il numero 3 Gaddum: tagliare ora è controproducente

# La Bundesbank: i tassi? Per ora non si toccano

Stop al ribasso dei tassi di interesse. Il numero 3 della Bundesbank, Wilhelm Gaddum, gela le mezze promesse: «Tagli adesso sono controproducenti». Le banche centrali: è arrivato il momento della prevenzione anti-inflazionistica. Più a rischio i paesi ad alto deficit pubblico, Italia innanzitutto. Fallito lo sganciamento europeo dall'andamento dei tassi Usa. La paura dell'inflazione nonostante i bassi consumi e i salari bloccati.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Sono brutte le notizie che arrivano da Francoforte. C'era appena stato un minimo sollievo l'altro giorno perché l'indice dei prezzi al consumo negli Stati Uniti era cresciuto in agosto solo dello 0,3% invece dello 0,4% come pensavano i previsori e perché su base annua l'inflazione americana resta sempre del 2,9%. Il sollievo è durato solo qualche ora. Il numero 3 della Bundesbank, Wilhelm Gaddum, ha congelato le mezze promesse fatte dal presidente Tietmayer qualche giorno fa di fronte a tutti i banchieri centrali d'Europa. Tirar giù i tassi di interesse con quel che sta succedendo nel mercato dei capitali? Sarebbe una decisione controproducente. «La Bundesbank può solo reagire in questo momento ai timori di ripresa dell'inflazione. I tassi di mercato sono insolitamente alti e in questa situazione tassi di interesse ufficiali più bassi non influenzerebbero i tassi di mercato bensì produrrebbero il risultato inverso».

la bontà della politica economica interna. In ogni caso i margini internazionali sono assai più limitati di un mese fa. L'Italia ha un forte deficit di bilancio e non ha ancora chiarito come raggiungerà gli obiettivi di risanamento finanziario; la Gran Bretagna fa i conti con l'aspettativa di un aumento del costo del lavoro e delle materie prime che giudica preoccupante (al contrario di altri paesi); la Svezia è in mezzo ad una profonda crisi di sfiducia sulla capacità del governo di agire sui conti pubblici. Ma la via è tracciata.



Leonardo Del Vecchio Ansa

## Luxottica compra la Gelati Sanson

È il re degli occhiali con la sua Luxottica, un marchio quotato anche a Wall Street. Ed è anche l'uomo più ricco d'Italia, almeno a giudicare dalle sue denunce dei redditi: un paio di anni fa si è piazzato al primo posto tra i contribuenti nelle graduatorie del fisco. Ora Leonardo del Vecchio (nella foto) ha deciso di «mangiarsi» i Gelati Sanson, quelli «così buoni che ti commuovi», come recita la pubblicità. La casa alimentare specializzata in sorbetti, fondata dall'omonima famiglia ma finora controllata dalla multinazionale americana Beatrice che entrò in corsa senza fortuna per l'acquisto Italgel dall'Iri un anno fa sta infatti per passare sotto il controllo di Del Vecchio. L'operazione ha già ottenuto il via libera dell'Autorità Antitrust, ma deve essere ancora formalizzata.

Da che cosa nasce questa sindrome quando non c'è evidenza concreta di una rinascita dell'inflazione? Se i salari sono bloccati e in alcuni paesi come Italia, Germania e Francia corrono meno dei prezzi, se la ripresa è trainata dalle esportazioni e non dai consumi, se il corso delle materie prime è rallentato e non c'è nessuno che ritenga probabile una vampata dei prezzi petroliferi neppure vicino al 20%? Nasce dalla decisione di non seguire l'esperienza degli anni '80 quando i tassi di interesse vennero tenuti bassi nonostante i segnali che i prezzi cominciavano a riscaldarsi. Si intervenne quando era troppo tardi e a quel punto la stretta al credito fu tanto brutale da accelerare la recessione. «Abbiamo imparato la lezione», ha commentato l'altro giorno il governatore della Banca d'Italia Fazio. Alle prime avvisaglie, nonostante i litigi con la Casa Bianca, nell'autunno dell'anno scorso la Federal Reserve ha cominciato a prepararsi. Poi con l'anno nuovo è partita all'attacco rialzando i tassi. Solo che i mercati hanno cominciato un lungo braccio di ferro con i corsi dei titoli obbligazionari al ribasso convinti che la Fed dovesse mostrare una faccia ancora più dura. Poi è toccato all'Europa, che rischia adesso di non riuscire a sfruttare pienamente la ripresa americana con i prezzi del lavoro e dei beni stabili e i tassi di interesse al ribasso utilizzati a pieno ritmo per stimolare la domanda.

### Nella morsa del deficit

In Europa sono i giganteschi deficit pubblici a preoccupare e ora che i tassi hanno subito la gelata prestano a aumenteranno (o almeno non diminuiranno) i costi dei debiti, i sindacati scopriranno che i salari perderanno ancora un po' del loro potere d'acquisto (già corrono più lentamente dei prezzi). Non è un caso se in Germania non si discute più di ridimensionamento dello stato sociale per finanziare la costosa unificazione: se ne parlerà a urne chiuse e saranno dolori. Se il «new look» della politica monetaria, come l'ha chiamato il governatore Fazio, dovesse essere interpretato dogmaticamente sotto la spinta delle mosse della speculazione finanziaria, c'è il pericolo che si innesti un circuito vizioso: appena uscita dalla recessione, l'Europa potrebbe ritrovarsi con lo stesso numero di disoccupati di prima e con meno difese sociali. Per l'Italia ci saranno delle aggravanti: debito pubblico e credibilità finanziaria a parte, è ormai diventato acuto il contrasto tra le regioni del centro-nord dove fiorisce l'industria orientata all'esportazione e quelle zone dove l'industria è volta al mercato interno. Se i consumi sono bassi, i salari non crescono e lo stato sociale viene ridimensionato non si comprimerà troppo la domanda appena così faticosamente resuscitata.



L'amministratore delegato dell'Olivetti Carlo De Benedetti

E. Paoni/Contrasto

# Olivetti, personal boom Cresciuto del 32% il fatturato

### ■ IVREA. Tra una settimana esatta

la Olivetti pubblicherà il bilancio semestrale. Ma ad Ivrea non hanno voluto attendere ancora per mandare un segnale di ottimismo alla Borsa, che da qualche settimana tartassa il titolo con ribassi a ripetizione. Ed ecco allora Ernesto Musumeci, responsabile della divisione prodotti del gruppo, annunciare un vero e proprio boom delle vendite di personal computer nel primo semestre. Un boom sufficiente a fare aumentare il fatturato in questo settore del 32%.

Il lancio dei nuovi Echos tra i portatili ha fatto crescere la quota di mercato europeo della Olivetti dal 2,2% del primo trimestre al 6% del luglio scorso. Verso la fine dell'anno non è impensabile raggiungere una quota del 7-8%.

### «Quademo» in pensione

Con dicembre andrà definitivamente in pensione - con qualche rimpianto ad Ivrea, dove ancora si pensa che si trattava di una macchina di alta tecnologia - il piccolo «Quademo», per fare spazio a un nuovo portatile di formato ridotto, caratterizzato dalla «carrozzeria» dipinta di un blu intenso. Per ora il progetto ha solo una sigla convenzionale, Sb15, e non ancora un nome definitivo. Ma i primi campioni sono già funzionanti, affidati alla

Nel primo semestre la Olivetti ha aumentato di ben il 32% il fatturato dei personal computer. Nuovi modelli sono in arrivo. Cresce il valore aggiunto. Gelo a Ivrea per le minacce all'assegnazione della licenza del servizio Gsm.

ncani non è nemmeno stato citato.

### Telefonini

Tra i progetti nel cassetto c'è anche il «tappeto volante», un pc tascabile collegato a un telefono cellulare, capace di collegare l'utilizzatore con il mondo da qualsiasi postazione. È ovviamente un progetto collegato con l'ambizione della Olivetti di gestire con gli alleati in Omnitel la prima rete privata secondo lo standard europeo Gsm. L'argomento a Ivrea è semplicemente tabù. Omnitel ha già realizzato 350 assunzioni, chiamando a Ivrea tecnici da ogni parte d'Italia e dall'estero. Ma la concessione ufficialmente ancora non è arrivata. Si registrano con errore le dichiarazioni di chi, dalla maggioranza e dall'opposizione (ieri il ministro Buontempo e il rifondatore comunista Ugo Boghetti) apertamente chiede la revisione della delibera di vittoria della gara rilasciata dal governo Ciampi: ma si ostenta tranquillità (la apposita «commissione Finnarò», alle Poste, lavora regolarmente e dovrebbe terminare la sua attività entro due, tre settimane). Che la concessione non arrivi è vietato non dirlo, ma pensarci: la Olivetti ha spostato significativamente in questi mesi il baricentro della sua attività verso le telecomunicazioni, e il Gsm di questa attività è tassello essenziale.

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO VENEGONI

sperimentazione «sul campo» di managers e collaboratori.

Il nuovo portatile, ha detto Ugo Carena, responsabile della ricerca e sviluppo dei pc, peserà un chilo e mezzo, ma a differenza del «vecchio» avrà una tastiera normale (e non miniaturizzata), e uno schermo più grande (ci sarà una versione a colori). La produzione comincerà tra poche settimane, in modo da rifornire i rivenditori in vista della campagna natalizia.

Non è vero, dicono insomma gli uomini di Ivrea, che il gruppo abbia abbandonato la produzione dei computers, o che si sia specializzata solo in prodotti della fascia bassa. Al contrario, è cresciuto il peso dei computer a più alto valore aggiunto. Non solo. Ma il gruppo è con Hp e Canon tra i pochissimi al mondo a possedere davvero la tecnologia delle stampanti a getto

di inchiostro. Una tecnologia che rapidamente si espande ai fax, e che consente la produzione di stampanti a colori concorrenziali per qualità e soprattutto per prezzo con le stampanti laser.

Il rinnovo degli impianti produttivi dello stabilimento di Scarmagno, a pochi chilometri da Ivrea, conferma questo impegno. Dalle sue linee esce un computer ogni 6 minuti. Ma l'automazione spinta, realizzata con impianti giapponesi (Fuji), ha comportato una ulteriore riduzione di addetti. Nella «Mirafiori» dell'Olivetti lavorano oggi solo 2.200 persone. Solo tre anni fa erano più del doppio.

Musumeci ha ribadito che l'intesa commerciale con la Digital rimane in piedi. Ma è un fatto che nell'esposizione dei programmi della casa italiana il processore Alpha degli ex alleati strategici ame-

Ma si moltiplicano le voci dei contrari allo spezzettamento

# Abete: Enel privata subito La divisione avverrà poi

FRANCO BRIZZO

ROMA. La Confindustria vuole che l'Enel sia privatizzato nel più breve tempo possibile e per questo rinvia l'ipotesi di una tripartizione delle attività (produzione, trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica) ad una fase successiva. Questa la via indicata dal presidente degli industriali Luigi Abete in un'audizione al Senato. La tripartizione, ha precisato, dovrebbe avvenire in «due o tre anni» e il vincolo dovrebbe essere previsto nella concessione.

Le reti di trasmissione (definite «un monopolio naturale») secondo Abete dovrebbero restare pubbliche. Sarebbero pertanto gli altri due rami dell'attività quelli da privatizzare, supponendo anche la creazione di più centri di produzione e di più centri di distribuzione.

Del resto, ha osservato Abete, «se l'Enel rimanesse un ente unico, che senso avrebbe costituire un'Authority in assenza di concorrenza?». Il presidente della Confindustria ha auspicato che l'organismo di controllo abbia anche poteri decisionali, esclusa la fissazione di tariffe che dovrà spettare al mercato. «L'authority dovrebbe limitarsi a fissare il tetto».

Non è assolutamente d'accordo con Abete Alessio Rubino (forza Italia), presidente della commissione Attività produttive della Camera. «L'Enel deve essere ceduta sul mercato mantenendone inalterata la struttura attuale per evitare di deprezzarne il suo ingente valore patrimoniale, di ritardarne la privatizzazione e per mantenere integro un modello operativo estremamente efficiente e redditivo», so-

stiene in una nota sottolineando che «la privatizzazione dell'Enel deve procedere elemente così come in generale tutto il processo delle privatizzazioni deve subire una netta accelerata». «Lo Stato - prosegue - dovrà garantirsi gli strumenti operativi, quali la golden share».

Anche dal mondo accademico si levano dubbi contro l'ipotesi di frammentazione sostenuta dai ministri leghisti Gnutti e Pagliarini. La scissione dell'Enel in più società e l'apertura «tout court» del mercato elettrico alla concorrenza rischierebbe di compromettere sia la sopravvivenza di una tariffa unica sul territorio nazionale sia gli investimenti nel settore con conseguenze che nel lungo periodo potrebbero portare ad un netto peggioramento del servizio, sostiene infatti il prof. Alberto Clò, uno dei maggiori



Luigi Abete Lineapress

esperti italiani in materia energetica. «Il modello inglese, più volte indicato come un possibile esempio da seguire - prosegue Clò - presenta delle differenze sostanziali con la realtà italiana: in Inghilterra il processo di dismissione del settore elettrico si è avviato 10 anni prima della privatizzazione e si è basato su indagini molto precise. È impensabile in Italia, dove non esistono analisi serie, risolvere il problema in pochi mesi. Se si prenderà la strada della scissione, i tempi di privatizzazione subiranno un forte ritardo».

Firmata l'intesa con Midland, si cercano alleati all'Est

# Alitalia, accordo inglese pensando all'Oriente

### ■ ROMA. Alitalia comincia a vedere un po' di luce in fondo al tunnel.

Il consiglio di amministrazione varerà la semestrale soltanto a fine mese, ma l'aumento del traffico registrato in questi ultimi tempi (sulle rotte internazionali piuttosto che su quelle interne, a dire il vero) consentirà di scrivere un bel segno più vicino al fatturato. Anche il risultato operativo dovrebbe migliorare pur se la svolta segnata dal piano di risanamento si farà sentire con pienezza soltanto nei conti del prossimo anno. Ad esempio, le procedure per gli 800 prepensionamenti sono ancora impastoiate nei complessi iter ministeriali. L'amministratore delegato Roberto Schisano dice di concordare col presidente dell'Iri Michele Tedeschi sulla necessità di varare l'aumento di capitale soltanto quando si tornerà all'utile, ma intanto il presidente Renato Rivero si mostra ottimista: «Primavera potrebbe

essere la data giusta. Oltre all'Iri, potrebbero partecipare anche investitori istituzionali».

Oggi verrà annunciata la nuova struttura direzionale del gruppo articolata per sezioni di lavoro che faranno capo direttamente all'amministratore delegato saltando l'intermediazione dei direttori generali. Previsti anche notevoli cambiamenti nei vertici aziendali. Il responsabile commerciale, Gianni Sebastiani, lascerà la compagnia per assumere probabilmente un incarico nella controllata Avianova. A fine anno se ne andrà il capo del personale Pasquale Intenti.

Intanto, l'Alitalia ha messo un altro tassello nella sua strategia di alleanze internazionali. Ieri, infatti, Rivero e Michael Bishop, presidente di British Midland, hanno firmato un accordo di code sharing tra le due compagnie. In pratica, chi volerà Alitalia da Roma, Milano, Bologna, Venezia e Pisa potrà

raggiungere 7 destinazioni in Inghilterra (tra cui Londra), Scozia (Glasgow ed Edimburgo), Irlanda (Dublino e Belfast) approfittando delle coincidenze e dei servizi di British Midland senza preoccuparsi né dei bagagli né della carta d'identità. E al presidente di British Airways Collin Marshall che sottolinea come gli accordi commerciali vadano sostenuti da una partnership azionaria, Schisano ha ribattuto che spesso, invece, gli scambi di azioni ingessano gli accordi. «British sta diventando pazzo con Usair». Se in Europa la strategia di alleanze pare per il momento completata così come in Usa dopo i risultati positivi dell'accordo con Continental, restano in «buchio» in America Latina e Sud Est asiatico. È quest'ultima la preoccupazione maggiore del vertice Alitalia. Ma anche l'argomento su cui si promettono novità imminenti. □ G.C.